

# Costruire ponti, una storia di Borgo

di Don Ruggero Dipiazza

Sono trascorsi 40 anni dalla nascita del CENTRO TRADIZIONI ed è bello ricordare l'evento per trovare il senso dei rifiuti e delle scelte che hanno contrassegnato le doglie ed il parto del neonato. Ero parroco da ormai 5 anni ed ero stato coinvolto anche in prima persona dalle vicende del gruppo "spontaneo e storico insieme", che realizzava la Sagra del patrono. Un insieme di persone, tutti maschi com'è logico!, tutti rigorosamente borghigiani, senza gerarchie interne, salvo quelle guadagnate sul campo dallo spendersi senza misura. Una dozzina di persone, il cui rinnovamento avveniva per gradi, o meglio per intervento dell'anagrafe, irriverente come sempre.

Lo spazio concesso alla parrocchia era stato ottenuto nel momento in cui la costruzione dell'oratorio parrocchiale richiedeva risorse allora ingenti e carenti insieme, con il posizionamento e l'organizzazione della Pesca di Beneficienza.

L'opinione pubblica cittadina, continuava a credere che la Sagra fosse un'iniziativa della parrocchia e su di essa, e quindi sul parroco in particolare, si appuntavano gli strali per le colpe ed i meriti indistintamente. Nel contempo la costruzione dell'oratorio richiedeva risorse finanziarie ed umane, che esigevano un ripensamento delle attività parrocchiali, per un coordinamento che richiedeva una nuova impostazione. Proprio in questa prospettiva la precarietà inquieta del comitato della Sagra dava da pensare, per il rischio sempre presente di una rottura all'interno, che avrebbe lasciato scoperto un impegno centenario importante, sia per l'immagine che per la sostanza. Mentre la parrocchia curava la celebrazione liturgica e l'aspetto religioso della festa, la Sagra esprimeva laicamente, con il cibo, il vino ed il ballo, la riconoscenza verso il padre fondatore del Borgo.

Chi scrive, con l'aiuto, il consiglio e l'impegno fattivo di alcuni borghigiani culturalmente attenti alla realtà umana, religiosa e sociale del Borgo, accelerò i tempi della formazione o dell'istituzione di una associazione di persone che si configurasse come un centro che potesse raccogliere all'interno di sé realtà diverse, quali la corale parrocchiale, i piccoli danzatori, l'attività sportiva della Sanrocchese, il patrimonio di tradizioni ecc. e si proponesse nel contempo di far nascere nuove forme comunitarie di attività, promuovendo insieme le persone ed il Borgo.

Il passaggio, dal gruppo spontaneo, ma, a suo modo, storico alla nuova associazione non fu indolore: qualcuno capi e collaborò altri - pochi per la verità - non vollero saperne di collaborare e continuarono a coltivare nei miei confronti un sordo rancore, duraturo, ma riservato e corretto. Che l'operazione fosse auspicata ed attesa, venne subito confermata dal grandissimo numero

di borghigiani che aderirono con il tesseramento al Centro, facendone da subito il riferimento identitario: un sanroccaro sentiva il dovere di iscriversi al Centro quasi a conferma dell'essere a casa sua. Maria Grazia Ziberna, alcuni anni dopo la fondazione del Centro, nella tesi di laurea che voleva accertare l'elemento di coesione e di identificazione delle due realtà, di S. Rocco e di S. Anna, dimostrava che mentre la comunità di S. Anna, si riconosceva nella parrocchia, a S. Rocco era già diffusa e prevalente la convinzione che il Centro rappresentasse al meglio l'identità del Borgo. Son trascorsi 40 anni ed è tempo di bilanci, anche perché dei trascorsi si son quasi perse le memorie ed il presente sollecita un rinnovato impegno di verifica se i ponti, allora posizionati, hanno ancora consistenza e valore, o che cosa vada comunque ripensato, rivisto e riprogrammato per una storia del Borgo che non si autocelebri solo di un piccolo, sebbene importante, passato. Per fare questo però, c'è bisogno di rimettersi idealmente, ma anche concretamente attorno al faticoso tavolo, perché i cambiamenti avvenuti sono stati tanti e continuano ad avvenire: sono quasi scomparsi i coltivatori della terra, si sono quasi chiuse le piccole attività commerciali, sono vuote e disabitate molte abitazioni, le costruzioni nuove sono state poche in questi ultimi 40 anni, i decessi sono stati pressoché il doppio delle nascite, ma è accaduto anche che sia cresciuta l'istruzione, la conoscenza, il bisogno di riferimenti valoriali, l'esigenza di raccordi più intensi, capaci di una coesione non più solo sociale e religiosa, ma anche "soltanto" e riccamente umana e civile, perciò capace di includere orizzontalmente e non verticalmente le persone. In conclusione celebrare i 40 anni del Centro deve diventare l'occasione propizia per impostare il lavoro di costruzione di nuovi percorsi e di rinnovate e più forti intenzioni d'impegno.

E l'augurio cordiale ed affettuoso che rivolgo al Centro delle Tradizioni del Borgo.



Don Ruggero saluta il primo presidente del "Centro" Luigi Nardin.